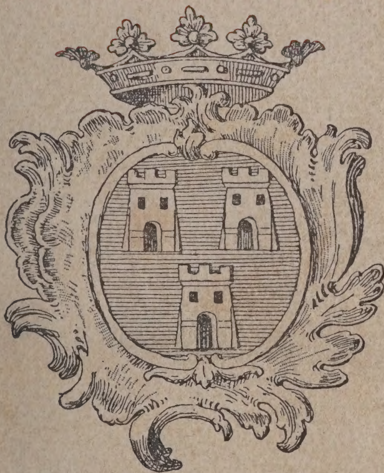
IL RE S'ANNOIA

SCENE LIRICHE

DI

TADDEO WIEL

Musica di Ausonio de Lorenzi Fabris



IN VENEZIA MCMIII

NELLA STAMPERIA DI FEDERICO VISENTINI

IL RE S'ANNOIA

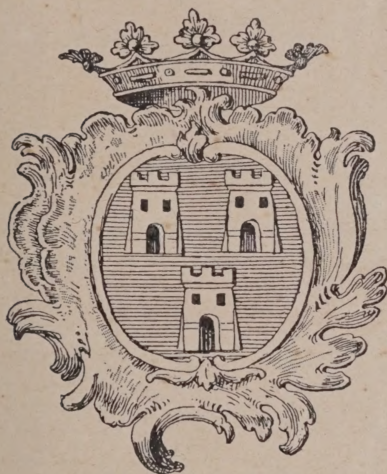
IL RE S'ANNOIA

SCENE LIRICHE

DI

TADDEO WIEL

Musica di Ausonio de Lorenzi Fabris



IN VENEZIA MCMIII

NELLA STAMPERIA DI FEDERICO VISENTINI

IL RE S'ANNOIA

SCENE LIRICHE

DI

TADDEO WIEL

Queste scene sono tolte dalla novella « *Une pipée* » *delle* **Veillées de Saint-Hubert** *del marchese* De Foudras.

INTERLOCUTORI.

LA MARCHESA DI POMPADOUR. Soprano

LUIGI XV RE DI FRANCIA. Tenore

SILVIA, cameriera della Marchesa. Soprano

BINET, primo cameriere del Re. Baritono

BOSCAIUOLI, VILLANELLE.

Parte prima — Nel palazzo d'Evreux in Parigi.
Parte seconda — Nella foresta di Meudon (Choisy).
(1745)

Duo — Cozzi (Caccio
Cacciatore Pierucci (Caccio

1

3 compar. uomini
4 " " donne

PARTE PRIMA.

Piccola stanza squisitamente addobbata. In fondo un verone, dal quale, per una scala, si scende al giardino. A sinistra un uscio. A dritta una finestra, presso la quale il tavolino e lo specchio per l'abbigliamento. Quà e là sparsi, arredi e galanterie.

SCENA I.

LA MARCHESA.

È seduta dinanzi allo specchio, intenta agli ultimi tocchi dell'adornamento della testa e del volto.

Un neo qui, su la guancia...
dov'arde il bacio ancora,
che pur jeri mi diè
il più gentile cavalier di Francia...
bacio d'amante e Re.
Sul mio volto le rose, e su le rose

un picciol punto nero,
come un mesto pensiero
nella mente serena. *Pensosa.* Ardente ognora
il bacio di Luigi ?... E la signora
del suo core son io ?...
Io sola, io sempre potrò dirlo mio ?...
Perchè questa segreta
cura nel fondo del mio cor s'ascose ?
Folle timor!

Piglia un foglio che é sul tavolino.

Rallegrami, o poeta.

Leggendo.

» Natura ed arte vollero
lor grazie in te profuse :
t'arridono le Muse,
e t'incorona Amor.
« Sente ogni core il fascino,
che vien da gli occhi tuoi :
d'un solo esser tu vuoi
dolcissimo tesor.
« Per Lui tu inalzi a Venere
altari e a la Vittoria ;
nel tempio della Gloria
compagna gli sei tu.

« T'ama di Francia il principe,
forte e gentil Marchesa :
la fiamma da te accesa
non languirà mai più. »

Lascia cadere il foglio.

No, languir non potrà l'amor sovrano
ch'io seppi in lui destar. Canta, o Voltaire,
canta, o poeta, amor, vittoria e gioia!
Io pure l'amo... Ed il suo amore io voglio.
Ma... jeri ancora ei la nomò commosso...
È viva ancora di Luigi in core
la sepolta duchessa... e chiede amore.
Lungi il tetro pensier! *Chiama.* Silvia!

SCENA II.

LA MARCHESA e SILVIA.

SILVIA. 2 batute

Entra sollecita. Arrivato

è in questo punto, e penetrar desìa,

fin quà, com'altre volte,
il signor di Voltaire. Ei reca molte
carte, e spera che a lui diate l' orecchio,
mentre l'occhio tenete al vostro specchio.

MARCHESA.

Oggi qui no. Tu fa che accompagnato
nel giardino egli sia. ~~Digli che tosto
io pure vi sarò.~~ *Silvia esce.* D'aria, di luce
di verde e di fragranze oggi ho vaghezzza.
Sospira.
È pròssimo il meriggio.. e di sue nuove
Mi lascia priva il Re... Folle timore!..

S'avvia al verone, e scende nel giardino.

SCENA III.

SILVIA.

Entra, si guarda nello specchio, e s' accinge a rassettare la stanza. Guarda dalla finestra.

Eccoli insieme: la più bella donna
del regno (la più bella certamente
se tanto l'ama il Re) con l'uomo arguto

che non si sa se sia gran cortigiano
più che grande filosofo, o poeta.
Ben dice la canzon, che per le vie
cantano in coro i critici plebei : —

« D' aristocratica
mano elegante
al dito splendere
vedi un brillante ?
Quella è la mano,
che punge i nobili
ed il Sovrano :
ed il gioiello
di quell'anello,
splendido affè,
dono è del Re.
Dal collo duttile
di quel messere
l' insegna ciondola
di cavaliere.
Ei scende e sale,
segrete e publiche,
le regie scale ;
ma quando scrive
libero vive....
Tra dire e far
v' è in mezzo il mar.

Guarda nel giardino.

Ei legge, ed ella ascolta attentamente.
Odo spesso ridir
che quel poeta profumato sia
l'uomo dell'avvenir. Intanto ei gode
i beni del presente, e tira via.
Questa è filosofia!

SCENA IV.

SILVIA e BINET.

Binet entra guardingo, camminando in bilico.

SILVIA.

Vede Binet; sorride, e poi gli si rivolge con finto sussiego.

Signor Binet, dovrem punir l'ardire
che guida il vostro piede oltre le soglie
di queste stanze, e a penetrar vi spinge
ne' nostri appartamenti.

BINET.

Perdonate,
o bellissima Silvia. Io cerco voi...

SILVIA.

E improvviso giungete a noi dinanzi.

BINET.

Cerco voi, giacchè bramo veder tosto
la marchesa, e parlarle.

SILVIA.

Il Re vi manda...

BINET.

Volesse Iddio! Ma...

SILVIA.

Come ?...

BINET.

Oh, nulla. nulla.
Io spontaneo qui vengo... per impulso
tutto mio.

SILVIA.

Tutto vostro ? O bel signore,
io non andrò neppure ad annunziarvi
a la marchesa.

BINET.

Ma di cosa grave...

SILVIA.

Cosa grave, o cosa lieve,
or che ascolta il suo poeta
la marchesa non riceve.

BINET.

Ma l'accesso a voi non vieta...

SILVIA.

A me libero è l'ingresso
sempre... o quasi... ma talora
di parlar non m'è permesso.

BINET.

Tacerete a la buon'ora.
Per voi facile è l'impresa,
destra e bella cameriera:
basterà che la Marchesa
vegga questa confettiera.

Porge a Silvia uno scatolino d'oro smaltato.

SILVIA.

Dunque magico potere
ha codesta bagatella?
Voi scherzate, bel messere.

BINET.

No, lo giuro, Silvia bella.

SILVIA.

Via, vi credo. E vi prometto
che sarà di quì a un momento
consegnato il gingilletto.

BINET.

E Binet sarà contento.

SILVIA.

Mette nella taschetta del grembiule la confettiera; e, mentre Binet fa per baciarle la mano, corre verso il giardino cantarellando:...

Di Castelrosso la Duchessa è morta...
Dolor profondo!
L'amante suo piangeva; or si conforta...
Così va il mondo.

SCENA V.

BINET.

Qui volerà. Che la bisogna è urgente
le dirà il noto segno. E al mal nascente
porrem pronto il riparo ed efficace.
Per lei... per me pavento...
Nell'anima del Re se amore tace,
o muto il sentimento
è della gloria, a lui si fanno intorno
la tristezza, l'ignavia e de' possenti
la nemica terribile, la noja.

È ambascia, è stanchezza, è squallore,
è nebbia che oscura la mente;
è spina ch'esulcera il cuore;
la noja è mortale velen.
Sventura a colui ch'è conquiso
dal tetro nemico latente!
Per lui non avranno un sorriso
nè donna, nè cielo seren.

Guarda nel giardino.

Ecco: Voltaire un bacio reverente
depone su la man, che celebrata

ha ne' morbidi versi... A passi lenti
s'allontana, strisciando il tacco rosso...
Mi vede, e mi saluta. *Corrisponde al saluto inchinandosi profondamente.*
Ah, non è austero
il filosofo in corte; e non è fiero.
Ella vien... Com'è bella e quanto degna
di regnar su chi regna!...
A sè mi chiamerà. Qui non mi trovi.

Esce.

SCENA VI.

LA MARCHESA, SILVIA, poi BINET.

MARCHESA.

Entra, e si mette a sedere. Silvia la segue, e aspetta un suo cenno.

Venga il signor Binet.

SILVIA, *a parte.*

La confettiera
è fatata davver. La vide, e presto

il vate licenziò con un pretesto.
Or chiamo lo stregon. Dietro la porta
poi rimarrò, perocchè molto importa
che pronta ai cenni sia della signora
la cameriera ognora. *Esce; rientra subito accompagnando Binet; poi si ritira.*

MARCHESA.

Seduta allo specchio; senza volgere il capo.

Buon Binet, siete quì?

BINET. *S'inchina replicatamente.*

Marchesa si.

MARCHESA.

E qual cagion v'adduce?

BINET. *Esitante.*

Io bramerei...

MARCHESA.

Avanzatevi dunque. *Binet s' avvanza, e trovandosi in faccia alla Marchesa, affetta grande ammirazione per la sua bellezza, simulando, da scaltro cortigiano, di voler nascondere il proprio sentimento.*

Via, sedete. *Binet, ricomponendosi, siede sullo sgabello indicatogli dalla marchesa.*

BINET.

Di non liete novelle apportator son io.

MARCHESA, *ansiosa.*

Malato?

BINET.

Sta benone Sua Maestà, grazie a Dio.

MARCHESA.

È infedel?

BINET.

Non ancora: ma, siccome l'assale
la noja...

MARCHESA, *scattando.*

Il Re s'annoja? È terribile il male!
Binet, ne siete certo?

BINET.

Troppo certo, Marchesa.

MARCHESA.

E la notizia infausta da voi come fu appresa?

BINET.

L'ebbi dal Re medesmo stamani: e qui fui tosto.

MARCHESA.

Grazie, mio buon amico. Che avete voi risposto
al Re?

BINET.

Che a la Marchesa scrivesse una preghiera:
di venire a Choisy, a cena, questa sera.

MARCHESA.

A meraviglia. E allora?

BINET.

Allora... Ah, me ne duole...

MARCHESA.

Dite; son rassegnata a le vostre parole.
Tutto saper degg' io. Allora?

BINET.

Al mio consiglio
Ebbi solo in risposta...

MARCHESA.

Via, dite ...

BINET, *esitante.*

Uno sbadiglio.

MARCHESA.

Profondamente turbata, fra dolente e indispettita, frena a stento le lagrime. Binet rimane confuso.
Continuate: saper tutto io voglio.

BINET.

Diceva il Re: — Nojato io son di questa
vita di cerimonie e di grandezza,
di queste dame con la cipria in testa,
che fan pompa di gemme e di magrezza;
d' esercitar, battendo la foresta,
de' cani e de' cavalli la destrezza...
Nojato io sono; e, se non v'è altro scampo,
farò la guerra, e andremo tutti al campo.

MARCHESA, *concitata.*

Faccia la guerra. Si, faccia la guerra!
Sorga da Pietroburgo a Gibilterra
l'Europa in arme! Ma che un solo giorno,
un'ora sola il Re
non si vegga dintorno
della noja il fantasma! Ah, no, Binet!

BINET.

Per questo dì, Marchesa mia signora,
scongiurato è il periglio: un mio disegno,

che piacque a Sua Maestà,
sbandì la noja, che pareva sdegno.
È lieto il Re in quest' ora;
ma ricader potrà...

MARCHESA.

Non lo permetteremo. Orsù, Binet:
codesta idea che tanto piacque al Re...

BINET.

È detta prestamente.

MARCHESA.

V' ascolto tutta orecchi, cuore e mente.

BINET.

Nella buona Lorena,
su l'imbrunir del giorno,

quando l'aria è serena,
e cantano d'intorno
i cardellini garruli,
nella queta foresta
il cacciatore appresta
i palmoni e le panie:
e, fra i cespugli ascoso,
il canto lamentoso
della civetta imita,
sì che i meschini invita
nel tranello a cader.
È un ingenuo piacer:
e questa sera il Re ne vuol goder.

MARCHESA.

E bene sta. Piace anco a me l'idea
del mio caro Binet. *Carezzevole.* E se un favore
io chieggo al fido amico negherallo
egli a me?

BINET.

La speranza di servirvi
qui m'addusse, Marchesa. Comandate.

MARCHESA.

Fra un'ora trotteranno i miei cavalli
di Brimborion verso il castello. Quivi
un'altr'ora di poi, da voi mandato,
un messaggio mi faccia esattamente
noto in qual parte dell'antica selva
di Meudon questa sera il Re si rechi.

BINET.

Ma il Re vuol esser solo. Egli mi disse : -
De la Vallière il Duca e tu Binet,
miei compagni sarete. Un cacciatore
ci seguirà. Quattro, non più, saremo. —

MARCHESA.

Non vi caglia di ciò. M'avete intesa ?

BINET.

Devotamente obbedirò, Marchesa.
S'inchina, e si ritira a ritroso.

SCENA VI.

LA MARCHESA e poi SILVIA.

MARCHESA.

Ah, Re Luigi! A te le grandi dame,
come le grandi cacce, or son venute
a noja... Un sì gran mal vuole rimedio.
E trovarlo io saprò, te lo prometto.
In mio poter, o Re, tu tornerai...
Sotto il mio scettro... sul mio cor, Luigi.
Chiama. Silvia.
Silvia entra.

MARCHESA.

Allestita una carrozza sia
senza stemma... Il cocchiere e lo staffiere
sien vestiti di grigio...

SILVIA.

Si, Marchesa.

MARCHESA.

Poi vieni ad abbigliarmi.

SILVIA.

E poi?...

MARCHESA, *sorridendo.*

Tu pure
t'abbiglierai per venir meco. *Esce.*

SILVIA.

Evviva!

Imitando Binet.

« E fra i cespugli ascoso
il canto lamentoso
della civetta imita,

sì che i meschini invita
nel tranello a cader. »
È un ingenuo piacer:
e stasera ne voglio anch'io goder.

Esce correndo.

PARTE SECONDA.

Bosco. In fondo un sentiero. A sinistra un capannuccio. Il sole tramonta. Passano sul sentiero villanelle con fasci d'erbe sul capo, e boscaiuoli con legne o con le scuri in spalla.

SCENA I.

CORO DI BOSCAIUOLI.

Caduto è il sole; finito è il giorno:
l'aure notturne spirano intorno.
Lasciamo il bosco, che si fa oscuro;
cerchiam ristoro nell'abituro,
pronti al lavoro del nuovo dì.
La nostra vita passa così.

Coro di villanelle.

Del bosco tacito cerchiamo il mezzo,
di faggi e roveri godiamo il rezzo,
allor che fervidi del sole estivo
i raggi scendono sul pian, sul clivo;
ma quando a vespero la luce muor,
del bosco in tenebre fuggiam l'orror.

La campana del villaggio suona l' Ave Maria.

I due Cori.

Ave Maria. La prece de' fedeli
a te salga fervente. *Ave Maria.*
Stendi il manto su noi, Donna de' cieli:
salvaci in vita e in morte. Così sia.

Si allontanano tutti, ripigliando i primi canti.

SCENA II.

Quando i cori si perdono nella lontananza, vengono dalla destra.

LUIGI, il DUCA, BINET e il CACCIATORE.

CACCIATORE.

Eccoci giunti, Sire.
Indicando il capannuccio. È quello il luogo
dove, se Vostra Maestà...

DUCA, *interrompendo.*

Che mai?
Vorrete, Sire, in questo gineprajo
penetrar? E sostar fra quelle frasche,
in quel rozzo ed angusto nascondiglio?

LUIGI.

Lo desidero, e il voglio. E ne son lieto,
come se andassi a festa.

La prima volta è questa
che ciò m'accade.

DUCA.

Maestà, le spine...

LUIGI.

Le spine, Duca? *Sorridendo* È ver: solo di rose
son coronati i grandi della terra.

BINET *al cacciatore.*

Del sole è spento omai l'ultimo raggio.
Giunge l'ora propizia. È tutto pronto?
Vediamo, orsù. *S'avvia nell' interno del bosco, dietro il capannuccio.*

CACCIATORE.

Non dubitate. Andiamo.

Esce con Binet.

SCENA III.

Luigi e il Duca.

Luigi.

Sì: spandono le rose a noi d'intorno
e profumi e sorrisi... E pur, s'annoja
sovente il Re di Francia. Ed è una spina
sottile ed acutissima la noja.
Sorride. O caro Duca, ve ne scampi il Cielo.
Ma parmi che dal bosco
sien sbanditi la noja e l'umor fosco.

Quì ne' campi, dove impera
bella e libera Natura,
spira un'aura fresca e pura,
dolce soffio animator.
Nel silenzio della sera,
nel mister della foresta
l'allegrezza si ridesta
ch'era spenta nel mio cor.

DUCA.

Se lieto è il Re, lieta è la Francia.

LUIGI.

Duca,
il linguaggio è codesto, che ben suona
sotto le volte aurate: a questo luogo
semplice e schietto favellar s' addice.

DUCA.

È sincero il mio dir. Da che sereno
brilla di Vostra Mäestà lo sguardo,
esulta questo cor.

LUIGI, *benevolo.*

M' è noto, Duca,
l' affetto vostro.

SCENA IV.

BINET, il CACCIATORE e detti.

BINET. *Ritorna col cacciatore.*

È questa l'ora, Sire.

LUIGI.

Or dunque nascondiamci, e stiamo zitti.

Entrano nel capannuccio. I quattro personaggi sono quasi interamente nascosti dalle frasche. Silenzio. Il cacciatore di quando in quando imita il lamento della civetta.

LUIGI, *sommessamente.*

Oh, quanti!... oh, poveretti!...

DUCA, *sommessamente.*

Eccone ancora.

Il Cacciatore.

Dopo qualche momento esce, e, girando dietro il capannuccio, va a raccogliere gli uccelli impaniati, caduti al suolo; e li mette in un sacco a rete.

Tordi, merli, pettirossi
e fringuelli e capineri...
Di feriti e prigionieri
un esercito al mio piè.
Rientra con la rete nel capannuccio.

Luigi.

Silenzio ancora *Il Cacciatore imita la civetta come prima.*

Duca.

Or vengono...

Luigi.

Caduti
già sono nelle panie... *Silenzio.*

DUCA.

Ed altre nuove
vittime cadon già. Ricca è la preda.

CACCIATORE.

Esce come prima, e raccoglie gli uccelletti.

Piccioletti, o grandi e grossi,
tutti, tutti a terra siete:
adagiati nella rete
tutti, tutti via con me. *Rientra.*

LUIGI.

È piacevole il gioco. Ancor silenzio.

Il cacciatore ricomincia il richiamo. In un momento di silenzio s'ode una voce, che canta di lontano.

VOCE LONTANA.

— Fernando mio, già troppo ti conosco:
sei pronto all'abbandon, pronto all'obblio.

Io piango qui, soletta, in mezzo al bosco...
Deh, torna, torna a me, Fernando mio! —

LUIGI.

Esce dal capannuccio; e con lui escono il Duca e Binet.

Binet, più da vicino
la voce io voglio udir
di questo cardellino,
che su le querce non verrà a dormir,
nè a posar su le panie. *Binet corre via.*

DUCA.

E se per sorte
recata a la Marchesa la novella...

LUIGI. *Con vivacità.*

Ella m'annoja a morte
da più giorni.

DUCA, *adulando.*

E davver non è più quella;
e Vostra Mäestà ben a ragione...

LUIGI.

Badate, Duca; non ci son per ora
Mäestà, qui nel bosco. Vi sovvenga.

SCENA V.

LA MARCHESA *travestita da villanella*,
BINET e detti.

Binet s'avanza conducendo a forza per mano la villanella che mostra di resistere. Luigi si avvicina a lei, e le piglia il braccio con dolce maniera.

LUIGI.

Di dove sei, bella fanciulla?

MARCHESA, *con voce tremante.*

Sono
di Viroflay, mio buon signor...

LUIGI.

E dove
ti rechi ad ora così tarda?

MARCHESA.

A Sèvres. *Si ritira quanto più Luigi le s' avvicina.*

LUIGI.

A raggiunger Fernando; non è vero?
La fanciulla china il capo vergognosa.
Dunque infedele t'è l' amante?

MARCHESA.

Ah, tutti
son gli amanti infedeli!

LUIGI.

Eh, via, non tutti.
E per punire il perfido Fernando
vieni, o bella, in mia casa a riposarti.

MARCHESA.

Non oserò giammai.

LUIGI.

Vieni, fanciulla.
Vieni meco: non temer.
Il castello, ov' io ti meno
è ricovero sereno
dell' amore e del piacer.
Vieni meco: non temer.

Stringe al seno la fanciulla, che già più non resiste, ma continua a tener la testa bassa, e a mostrarsi dolente e confusa.

Al Duca.

Voi mi precederete. Ed io fra poco
con voi sarò. *Il Duca s'allontana, seguito dal cacciatore.*

BINET, *a parte.*

Ma qui restar degg'io.

LUIGI.

Vieni, o cara: non tremar.
A la luce delle faci,
a l'ardore de' miei baci
ti vorrai rasserenar.
Vieni, o cara: non tremar.
Vieni...

MARCHESA.

Con voce naturale, e alzando la testa in modo da farsi riconoscere.

Si, vengo, Sire.

LUIGI, *stupito.*

Voi, Marchesa!...

MARCHESA.

Io stessa.

BINET, *a parte.*

È fatta.

LUIGI.

In questo luogo... a notte...

MARCHESA.

Son venuta a cercare il mio Fernando.

LUIGI, *sotto voce, amorosamente.*

E l'hai trovato.

BINET, *a parte.*

Parmi che le cose
vadan di bene in meglio.

MARCHESA, *lietissima.*

E l'ho trovato!

LUIGI, *a Binet.*

Binet, corri al castello. Ardano cento
fiamme, segni di gioia;
risuoni nel manier lieto concento.

BINET, *a parte.*

Il Re più non s'annoia.
Ed io, che avevo fatto bene il conto,
già tutto predisposi; e or tutto è pronto.
S'allontana rapidamente.

SCENA ULTIMA.

Luigi, la Marchesa, poi Binet e Silvia.

Marchesa, *amorosa.*

I miei segreti gemiti
indovinavi tu?...
Freddo, lontano, immemore,
ah, non m'amavi più!

Luigi.

D'avverso genio al calice
bevvi un velen sottil;
ma debellato è il demone
da te, donna gentil.

Binet e Silvia vengono dal castello. S'arrestano nel fondo della scena, tra gli alberi.

LUIGI.

Bella nel peplo serico,
qual dea t'adorerò;
ninfa del bosco ingenua,
io sempre t'amerò.

SILVIA.

D'amor lo strale penetra
nel bosco e nel manier...

BINET.

Ma Silvia è invulnerabile...

SILVIA.

Se invalido è l'arcier.

LUIGI e la MARCHESA. *A due.*

Odi: nel bosco i zefiri
Sospirano d'amor...
Mira: d'amor scintillano
in cielo gli astri d'or.
S' avviano al castello.

SILVIA.

La dama è bella e tenera;
cortese è il cavalier...

BINET.

a Silvia, pigliandola per mano.
La cameriera è un angelo...

SILVIA, *scherzosa, schermendosi.*

Demonio è il camerier.

MARCHESA.

È vita, sole e giubilo
l'amore tuo per me.
Sempre, beäta o misera,
m'avrai vicina, o Re.

BINET, *con ostentazione.*

Riconoscenti i posteri
celebreran Binet,
che unì d'amor ne' vincoli
la Pompadour al Re.

Musica festosa nel castello. Binet e Silvia muovono a quella volta.

